



# L'Arena di Pola

SEMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO-DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali lire 30, Necrologie lire 30 (comparsazione al lutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenitori minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

QUARANT'ANNI FA L'ITALIA CONQUISTAVA I SUOI NATURALI CONFINI

## Con la Redenzione di tutta la Venezia Giulia l'Armata del Carso scioglieva il proprio voto

Mai sacrificio di uomini, sagacia di comandanti, costante e quasi sovrumana fortezza degli uni e degli altri, ottenne nella storia una ricompensa più degna

### L'ODIERNO TORMENTO DEI GIULIANI IRREDENTI

Se per tutta la nazione, il 4 novembre rappresenta una data che suscita negli animi sentimenti di fiera commozione e di profonda riconoscenza verso le memorie dei Caduti e dei combattenti che portarono l'Italia alla Vittoria di quarant'anni fa, per noi giuliani, tale ricorrenza accende nei nostri cuori, il senso di mestizia e di rimpianto nostalgico. Tanto più vivo si fa sentire in noi il tormento, quanto più forte ci prende il ricordo delle memorabili giornate vissute esattamente un quarant'anno fa, e che ai nostri occhi e alla nostra mente si riaffacciano non più come una realtà di cui fummo spettatori, ma come un sogno bello, goduto troppo brevemente, dal quale siamo stati risvegliati e strappati per ritrovare esuli e lontani dalla nostra terra, dalle nostre case, dal nostro mare.

Eppure quei primi giorni di novembre del 1918 non furono un sogno. I soldati d'Italia, giunti vittoriosi in Istria, per riconquistarla alla Madrepatria, erano vivi e frenetici di entusiasmo, e le feste delle popolazioni redente indicavano e manifestavano il loro giubilo incontentabile per rivedersi libere, felici sotto il tricolore d'Italia. Il diritto dell'Istria di riunirsi alla nazione italiana veniva in tal modo sancito, non per effetto di una innaturale e inumana imposizione del vincitore sul vinto, ma sulla base dell'autodichiarazione delle popolazioni italiane di quella nostra italianissima terra. Prima ancora che i gloriosi soldati di Vittorio Veneto giungessero, sulle ali della splendida vittoria conseguita dopo 41 mesi di lotte asperissime e di sacrifici immensi, in terra istriana, assai prima dei gentili dell'Istria avevano proclamato, nella loro stragrande maggioranza, la volontà di essere liberate dal dominio straniero per rientrare in grembo alla loro Patria naturale, l'Italia. L'arrivo dei soldati italiani non fece quindi altro che dare esecuzione a tale aspirazione e non fu, quindi, frutto di conquista e di usurpazione, l'annessione dell'Istria alla sua madre patria.

Le accoglienze di cui i nostri eroici soldati furono oggetto in quelle memorabili giornate di novembre in tutte le città e nei borghi più sperduti dell'Istria, testimoniarono come testimoniano ancora dinanzi alla storia che non si cancella, che vi fu una vera liberazione, perché invocata, perché festeggiata, perché benedetta da tutti gli istriani.

Tutto ciò rammentiamo oggi con immensa commozione, ma nel tempo con altrettanto tristezza. Commozione che in noi si ridesta in queste giornate con maggiore intensità, al ricordo dei 600 mila caduti che bagnarono col loro sangue la via della Vittoria, al ricordo dei milioni di combattenti che col loro valore, col loro eroismo, resero possibile il raggiungimento dell'unità storica e nazionale d'Italia entro i suoi naturali confini. Tristezza che in noi si accende al pensiero che tanti sacrifici e tanti dolori sono stati sopportati invano, per essere stati brutalmente misconosciuti e malvagiamente oltraggiati. Brutale e malvagio è stato infatti quell'iniquo «diktat» di pace che ha sottratto l'Istria all'Italia; malvagi e brutali sono stati coloro che di tale infame im-

posizione hanno tratto profitto, coll'usurparci quella nostra terra italianissima che mai e poi mai, nei millenni della sua storia, era stata slava. Lo attesta del resto la tragedia che a tale disumano atto di conquista fece seguito, quando le popolazioni istriane, piuttosto che subire l'onta dell'oppressione straniera, preferirono andarsene dalla loro terra, rendendola spoglia e deserta di vita civile e libera, quale era stata nel periodo, ahimè troppo breve, della sua appartenenza all'Italia.

Quando a tutto ciò rilandiamo col pensiero, specialmente oggi in cui da un capo all'altro d'Italia si eleva il ricordo memore e fiero della splendida Vittoria del 1918, e ai Caduti e ai combattenti si tributa l'omaggio riverente della Nazione, sentiamo sì, di associarci pure noi istriani alle grandi manifestazioni odierne, non senza tuttavia sentire nel contempo dolore e rimpianto. L'idea che l'Istria nostra, liberata e redenta quarant'anni fa a conclusione di una grande vittoria militare riportata dagli eroici soldati d'Italia, oggi langua e gema sotto il tallone del conquistatore straniero, non può non lacerarci il cuore. A lenire tanta ambascia e a riparare alla grave mostruosa ingiustizia, potrà soltanto avvenire il giorno in cui il tricolore della Patria ritornerà in quella nostra terra. Solo allora i 600 mila Caduti avranno pace e conforto al loro spirito e la Vittoria potrà essere rievocata e celebrata nelle piazze del suo significato e dei suoi frutti. Prima no-

Nella ricorrenza del quarto novembre riportiamo le pagine conclusive della storia della invitta Terza Armata apparsa in un opuscolo pubblicato dal Comando dell'Armata stessa per tutti i Combattenti che vi appartengono.

Il 24 ottobre 1917, l'esercito austro-ungarico, liberato dalla pressione russa sul fronte orientale, e rafforzato di una armata germanica, rompeva il fronte italiano dell'alto Isonzo. Incuneatosi quindi per la valle del Natosone, riusciva a penetrare entro i confini della Patria, per 51 anni involati da piede straniero. Dilagato ormai il nemico ampiamente nel territorio italiano da settentrione, la Terza Armata riceveva ordine di ripiegare da quelle posizioni, che «non aveva mai perdute», e di portarsi sul Tagliamento. Alla sua estremità alla sinistra (VIII Corpo), fu affidato il compito gravoso di proteggerla sui fianchi e sul rovescio, e di impedire una eventuale irruzione, che fissasse dall'intero esercito ripiegante. L'Armata chiamò a raccolta, nell'improvvisa sventura, tutte le sue forze e le irrigidì contro il tracotante nemico.

Mentre la Brigata Sesia tardava con combattimenti di retroguardia l'avanzata dello invasore, e le Brigate Lucca, Potenza e Caserta ne logoravano il fianco, Genova e Novara cavalliera, gettatesi nel piano per coprire le truppe ripieganti, si offrirono romanzesco al sacrificio. Le teste di ponte di Codroipo e di Madsio seppero il valore di uomini, decisi a render cara allo straniero la violazione del suolo nazionale. Continuato il ripiegamento, tra sofferenze infinite, oltre il Tagliamento e la Livernca, e quindi tra Liverna e Piave, le truppe della Terza Armata raccolsero nell'ultimo angos-



Piazza dell'Unità a Trieste alla lettura del Decreto d'annessione all'Italia

scio, ma invitò, l'appello supremo, che Vittorio Emanuele III rivolgeva alla Nazione, e sostennero sul Piave, fronte al nemico, decise a resistere od a morire.

La situazione pareva, ed era realmente a giudizio di molti competenti, senza speranza. Scarsi i viveri, insufficienti le armi e le munizioni, i corpi sfiniti sotto il peso delle lunghe fatiche, gli spiriti oppressi e costretti dall'immensità della sventura; il maltempo imperversava, flagellando le membra doloranti. Ma il nemico fu contenute. La nazione osò strappare dal proprio tronco, robusto di secoli, le rami più verdi e gettarle nel bracieri.

Dal lunghi convogli scesero corpi giovinetti dalle membra esili, rossi visi dai grandi occhi stupiti: si rinnovava il miracolo della Crociata dei fanciulli. E i fanciulli vinsero. Puntate in forza e seguite dal nemico nei pressi di Fagare, venivano respinte dalle Brigate Caserta e Bersaglieri, memori delle antiche, orgogliose delle nuove tradizioni. Nell'insanguinata ansa di Zenson, le brigate carsiche Pinerolo, Asqui e Catania, da null'altro sostenute che dalla forza del proprio spirito, contenevano dapprima l'irruzione avversaria; quindi con costante e formidabile pressione la respingevano al di là del fiume. Nelle paludi di Capo Sile e di Cavazuccherina, poche forze di marina e la Brigata Azezzo frenavano le orde barbariche, cupide d'insozzare

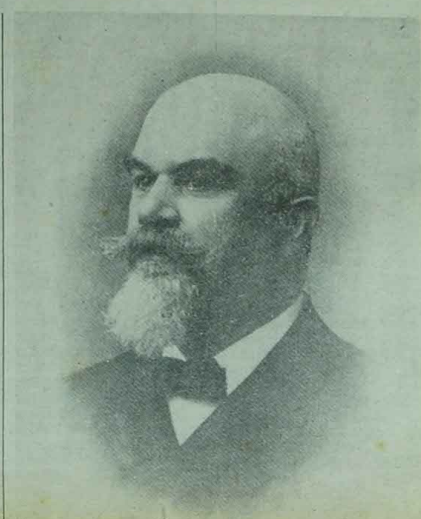
Venezia. Parve d'allora, che compito glorioso della Terza Armata dovesse essere di salvare dall'invasione e dalla contaminazione la città di S. Marco. Il leone, custode del diritto italico con la lucente foga della spada, diventò segno delle truppe, fidenti nella riscossa.

La Nazione risorgeva più nobile e più grande dall'imperviosa rovina. E veramente dei popoli forti l'uscire temprati, non vinti, dalla sventura. L'Italia riconobbe i suoi molti eroi, e compresse nell'animo capace uno smisurato dolore; si rinfocolò nella fiamma delle proprie memorie, si rinnovò nella coscienza di un'onta immertatamente sofferta. La Terza Armata fu primissima, così nello studio dei nuovi problemi, che la grave situazione militare imponeva, come nella rapida e organica restaurazione degli spiriti. Mentre pertanto dall'una parte cercava di applicare alla mutata natura del terreno le nuove norme di una difesa agile ed elastica, dall'altra prevedeva con intelligente fervore a che le truppe, rese coscienti e al tempo stesso orgogliose della grandezza dei propri doveri, si stringessero in infrangibile falange marale.

Ma l'orizzonte europeo andava sempre più oscurando; si disciolse il fronte orientale e disgregata la compagnia russa; gli Imperi Centrali padroni di sterminati territori, arricchiti di tesori incomparabili e riforniti di prodotti agricoli; la Romania, isolata, costretta a dichiararsi vinta, e ad aprire i propri rogoriganti granai. Dalle rive dell'Oceano Glaciale al Mar Nero, sembrava andasse formandosi una mostruosa potenza austro-tedesca, destinata a schiacciare il mondo sotto il peso delle proprie armi. Prima ancora che gli aiuti dell'America facessero sentire un peso sensibile nell'equilibrio della guerra, la Germania si volgeva con la massa delle sue duecento divisioni, barbaramente ebbre delle conquistate vittorie, contro il fronte anglo-francese. Sotto l'impeto delle ondate, sempre rinnovate, sotto i torrenti delle artiglierie sterminatrici ed avvelenatrici, impiegate con la meccanica celebrità della natura germanica, le truppe anglo-francesi, pure senza disprezzarsi, piegavano. La linea cominciava a deformarsi in vasti e pericolosi salienti, Amiens e Parigi già stavano per essere raggiunte; formidabili tentacoli si volgevano verso il mare, per costringere e soffocare le forze britanniche.

propri figli, aneliti alla libertà. L'Italia fu tra le prime nazioni ad accoglierli ed a riconoscerli; il Comando della Terza Armata tra i primi, che se ne valse in squadre d'informatori e di combattenti: validissimi all'una e all'altra opera.

E venne la grande offensiva. Il momento sembrava non poter essere più propizio: l'oriente europeo, vicino alla dissoluzione; l'occidente, irrigidito in uno sforzo supremo contro la strapotente massa nemica; l'Italia, con l'esercito schierato su un fronte strategicamente pressoché insostenibile, inferiore di forze e di mezzi. L'Austria-Ungeria mosse contro l'Italia con la massa di tutto lo esercito, decisa a vibrare l'ultimo colpo. La preparazione fu condotta con cura minuziosissima e pedantesca. Studiò l'impiego delle artiglierie e delle fanterie secondo i nuovi dettami dello Stato Maggiore germanico, curato in ogni particolare l'armamento e l'equipaggiamento del soldato; organizzata con tecnica perfezione la cooperazione delle varie armi; esercitate le truppe nella guerra di montagna e nel passaggio dei fiumi, confortato il loro morale col ricordo della facile vittoria dell'ottobre e con l'offerta di un ricco bottino e di grassi godimenti nelle città e nelle floride campagne italiane. Nulla fu dimenticato, perché tutte le circostanze avessero a concorrere in una pronta e decisiva vittoria; eppure le squadre di requisizione, destinate a salvare dalla bestiale ingordigia dei vincitori gli approvvigionamenti, dei quali l'Italia era ritenuta abbondante. Verona, Vicenza, Treviso, Venezia, sembravano al nemico pronte a concedere, come bei frutti maturi, i margini erbosi, tra i campi presso al rigoglio, tra i vi-



Il dott. Domenico Stanich, primo sindaco di Pola redenta

marono e si fusero come in un crogiuolo.

Vi furono episodi mirabili. L'intero gruppo d'urto Lehar, attaccante l'estrema ala sinistra dell'Armata, contrattaccato alla sua volta, qualche ora dopo il passaggio del fiume, con furia travolgente da una sola brigata, la Veneta, veniva interamente annientato. Né d'allora il nemico osò più fare impeto su quel tratto di fronte. Nei sette giorni dell'asprissima battaglia, la genialità, l'arditezza, lo spirito d'iniziativa della milizia italiana, rifuse in luce non più vista. Tra i grovigli di ferro spinato, nelle case villeresche sistemate a difesa ed erette a capisaldi, lungo i fossati delle acque stagnanti, tra i filari del-

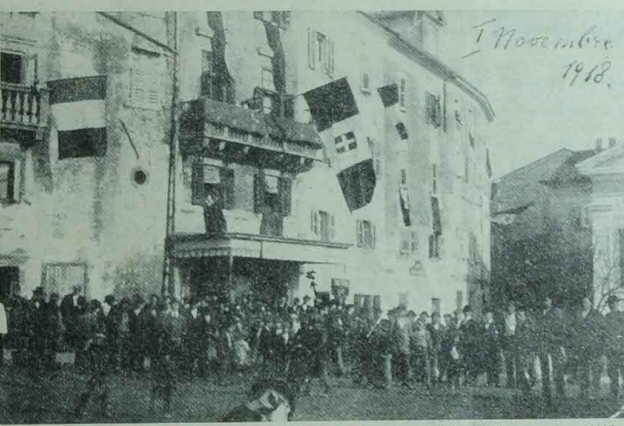
rina, giovane e gagliardo reparto creato nel nome di S. Marco, s'insinuavano intanto nel fianco dell'aggressore, portandovi il peso di una oscura minaccia. Al settimo giorno, il nemico vinto piegava e l'intera Armata muoveva all'inseguimento. La triste pagina di Caporetto era lacerata e distrutta, e l'Italia salva e pronta a nuove imprese.

Ai primi di luglio, bersaglieri, granatieri, fanti di marina e di terra, prendendo risolutamente la controffensiva, riuscivano, dopo asprissima battaglia di eguali paluri, a spazzare il nemico dalla zona compresa tra i due Piave. Era questo il primo lembo di terra italiana strappato agli artigli della vecchia bisbetta; pegno certo e presagio di più grandiosa rivendicazione.

Parve che la battaglia del Piave fosse il primo indice di un mutamento della sorte in favore delle potenze dell'Intesa. Il 6 luglio le armi italiane celebrarono la compiuta vittoria; il 18 dello stesso mese, il Maresciallo Foch iniziava in Francia quella poderosa controffensiva, che stringendo via via in sempre più ristretti cerchi le forze germaniche, doveva con la tenace pressione lentamente chiuderle e soffocarle. Quattro anni di prove inaudite, milioni di vite generosamente donate, indipendenze di piccoli stati distrutte, libertà di cittadini conculate, monumenti abbattuti, vecchi, donne, bambini, sottoposti a crudeli martiri; tutto un passato di orrori, stava per chiudersi col trionfo del diritto dei popoli e di una riparatrice giustizia.

L'esercito austro-ungarico uscì dalla battaglia del Piave sconfitto, ma non distrutto. Il comando nemico, pure riconoscendo in aperti proclami l'alto valore italiano, s'illuse per certo tempo di poter ancora riprendere l'offensiva, con sforzo disperato e supremo. Senonché, sotto l'impulso degli avvenimenti sul fronte francese, e quindi dei rovesci di Palestina e dello oriente Balcanico, dovette lentamente piegarsi ai concetti di una guerra difensiva. La difensiva fu tuttavia preparata con sagacia e con metodo, poderosamente: le unità ricostituite e riordinate, disposte le masse d'artiglieria in conformità dei nuovi principi di difesa elastica; schierate le fanterie in profondità; creata tutta una rete di agili difese campali, la quale permettesse di trarre successivamente l'urto degli attaccanti e di contrattac-

la esuberante vegetazione, la battaglia si frantumò in migliaia di cavallereschi duelli, infuriai, si sparse, si nacque, variò d'infingimenti e di forme, finché il nemico, stretto e inchiodato tra i nostri fanti e il Piave, non fu costretto a riconoscere la propria impotenza ed a ripiegare. Posizioni come Capo d'Argine, Croce, Pralungo, Lossone, Casa Ninni, Casa Pastori, Casa Pasqualini, furono prese, perdute, riprese, quattro o cinque volte in una sola giornata; fanti, bersaglieri, mitraglieri, zappatori, artiglieri, reparti d'assalto, gareggiarono nel compiere maraviglie. L'aviazione da caccia inseguiva e abbatté i velivoli nemici, come per gioco; già dal secondo giorno, il cielo era riconquistato all'Italia. Dal settore a mare, durante ancora l'urto nemico, reparti di fanti e di finanzieri, le unità nemiche lentamente si consumarono col reggimento di ma-



Ricordi della Redenzione: Buie imbandierata saluta la vittoria il 1° novembre 1918 in fremente attesa dei soldati d'Italia

gneti gemmati e odoranti del nuovo aprile, si spandevano canti della più lieta speranza:

A primavera, avanti bandiera nera! le bombe a mun volando van, oia! oia! e la vittoria l'han già nel cor!

Gli imperi centrali vincevano; ma portavano chiusi nel loro interno i germi della sconfitta e della dissoluzione. Tutte le ingiustizie, tutti gli errori, tutte le oppressioni, compiute con freddo calcolo e con meccanico organicismo, andavano fatalmente incontro alla dovuta sanzione. Il più civile dei popoli oppressi dalla monarchia austro-ungarica, il ceco-slovacco, disperso fra le varie nazioni e su diversi continenti, andava raccogliendosi in una magnifica unità ideale e offriva all'Intesa le forze dei

striaci di operazione tutto in verità, avevano calcolato, fuori che un solo elemento: il soldato italiano. Del quale non si supposeva punto, che volesse e sapesse difendere il proprio paese.

Il peso dell'offensiva, brantuto nella regione montana, venne a gravare minacciosamente nella regione del Montello e del Piave. Ancora una volta la Terza Armata ebbe l'onore del più grave cimento e delle prove più dure. Dodici divisioni austro-ungariche contro cinque italiane; a staccare le nostre truppe dal fiume nella regione di S. Dona; quattordici divisioni contro otto, non riuscirono in seguito, che a formare una testa di ponte, entro il limite della quale, fulminate dalle artiglierie e contrattaccate senza tregua, le unità nemiche lentamente si consu-

### SALUTO DEGLI ESULI AL NUOVO PAPA

Il Cardinale Roncalli Patriarca di Venezia e Primate di Dalmazia ha dimostrato sempre una particolare sensibilità verso i giuliani

Anche tutta la famiglia dei giuliano-dalmati ha appreso con profondo compiacimento e viva esultanza la notizia dell'elevazione a Pontefice del Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, Patriarca di Venezia. In Giovanni XXIII, che dalla cattedra di Pietro guiderà il mondo cattolico, gli esuli sono certi di trovare il Pastore Buono al quale con filiale devozione si sentivano sempre uniti sulla strada delle riaffermazioni degli ideali civili e religiosi per i quali abbandonarono le loro case onde non subire l'imposizione comunista, anticristiana e distruggitrice dei valori dell'uomo.



Fiume, 30 ottobre 1918. — «Il giorno 29 ottobre il governatore ungherese abbandonava la città... Soldati croati, entrati in città, occuparono gli uffici inalterando la bandiera croata... Il governo di Zagabria dichiarò Fiume possesso croato... Il giorno seguente, 30 ottobre 1918, il Consiglio Nazionale proclamava Fiume unita alla sua Madre Patria, l'Italia... Nel pomeriggio della memorabile giornata un corteo di oltre ventimila persone percorse la città e, giunto in piazza Dante, il popolo, al quale fu letta la deliberazione per l'unione di Fiume all'Italia, ratificò con voto plebiscitario la proclamazione del Consiglio Nazionale.» (Eduardo Sumsl - «Fiume attraverso la storia»)

(Continua in IV pag.)



# La calda vita

Con il suo ultimo romanzo "La calda vita" (Ed. Einaudi, Torino, 1958) Quarantotti Gambini esce dai suoi soliti schemi. Ma ne esce insensibilmente, variando appena il suo gioco fantastico: diremo che gli ingredienti della sua arte sono gli stessi, ma manipolati in modo diverso, più rade, e non nello stesso tempo, più sottilmente angosciato; ci sono tre ragazzi nel romanzo (ragazzi fino ad un certo punto: Sergio ha diciott'anni, Fredi quasi diciannove e Max venti) alla loro iniziazione amorosa, ma che si comportano con la follia e la passione di un trionfo di due adulti: c'è il malioso paesaggio istriano, ma talmente rerefatto nella sua bellezza, talmente trasfigurato, da assumere aspetti di pura astrazione, di mito; e per le pagine circola, sì, un mondo signorile e borghese, ma non più tratteggiato con dolcezza e bonaria ironia dall'autore: è un mondo vicino al declino, alla degradazione, e che aspetta di frantumarsi senza far nulla che possa elevarne gli ultimi istanti, che cade anzi sempre più nei turbidi sogni di una vita senza scopo. La vecchia aristocrazia delle piccole e grandi tenute istriane, già in declino, è ancora lì, i contadini e i pescatori di italianità, è stata sopraffatta dalla nuova classe dirigente cittadina, quella dei commercianti e degli affaristi, che adora solo il denaro e si prostra alla dittatura fascista. Mutati sono i rapporti tra poveri e ricchi: sottomani ancora i primi, ma pieni di fermenti di rivolta nell'apparente vita quotidiana, nell'umiltà libera e quasi sprezzante (ne fa parte il pescatore di Parenzo, una delle più indovinate figure secondarie del romanzo); orgogliosi e sferzanti i secondi, incapaci di arrestarsi e di cambiar vita (ne è simbolo Liuli, la sorella divorziata di Sergio, una creatura bella ed inutile, perfino stupida).

Quarantotti Gambini mette a nudo, anche con troppa crudeltà, la borghesia del "superfluo", svelandone la giusta sensualità, i vizi nascosti, le debolezze; ma se l'eroticismo appare nel romanzo come uno dei motivi dell'ispirazione del Quarantotti Gambini — ne avevamo del resto già conosciuta l'importanza nei suoi precedenti romanzi, particolarmente ne "L'onda dell'incrocio" e in "Amor militare" — la rappresentazione insistente e voluta di certi particolari scabrosi assume anche il significato di una condanna morale, soprattutto dove l'ironia del narratore si fa più mordente, dove il sarcasmo non sa più sorridere e diventa amaro.

Altro discorso si dovrà fare per la continua media esaltata da alcune figure femminili del romanzo, che ossessiona la mente dei protagonisti maschili: talvolta è un velato richiamo alle teorie di Freud sul desiderio, più feroce perché più represso, di richiamare alla realtà una situazione che può esistere solo in un sogno angoscioso (vedi il tema tormentoso della storia della passione di Guido per Renata); talvolta è invece, una trasfigurazione della realtà in un clima di avventurosa magia libertà e abbandono dei sensi in un paesaggio altrettanto libero e quasi primordiale (vedi le più belle pagine di Quarantotti, riguardanti l'accendersi d'amore tra Fredi e Sergio).

La vicenda del romanzo è breve. Siamo nel '39, alla vigilia della seconda guerra mondiale. Due ragazzi, Fredi e Max portano su un'isola deserta dell'Istria, ma che ha al centro una villa disabitata, una loro compagna, Sergio, e vi si trattengono quattro notti e tre giorni, i due maschi cercando di conquistare, anche materialmente, Sergio, e la fanciulla lasciandosi corteggiare oltre che da Fredi dal suo preferito, Max. Tra scoperte avventurose, in un clima di calda estate marina, Fredi e Sergio arrivano ad intendersi, a starsi e infine quasi ad amarsi. Ma un'imprudenza della ragazza la conduce, sola, su un scoglio vicino, dove trascorre una notte angosciosa e dove conosce, al mattino, Guido, il padrone dell'isola e della villa che i ragazzi hanno abitato senza sapere di chi fosse. Guido si impone, nel giro di poche ore, a Fredi, con la sua esperta dialettica, e a Max, curandolo come un padre, dopo che il racconto che il ragazzo è febbricitante per una pleurite. Poi, durante la notte, viola Sergio, che gli aveva fatto credere di essere già esperta. Il mattino seguente egli riporta a casa i ragazzi, ma non prima che Max, oppresso dalla gelosia e in preda al delirio della febbre, abbia sparato a Sergio, ferendola piuttosto gravemente.

La vicenda lascia sospeso il lettore, perché non dimostra che cosa hanno ricavato i tre ragazzi da una così drammatica esperienza. Potranno



In occasione del raduno per il cinquantenario del Ginnasio di Pola, si sono ritrovati a Gorizia il 7 settembre scorso tre amici del piccolo, ma appassionato e generoso, mondo musicale polse: il violinista prof. Mario Cantonar, il rag. Rodolfo Gnanon, che quando può imbraccia con entusiasmo l'archetto, e il dott. Bruno Scopini, studioso e critico che diede vita a dei preziosi incontri musicali a Radio Pola e che riuniti nella propria casa, per delle inimitabili audizioni, un cenacolo di amici

Da il Resto del Carlino del ventidue ottobre scorso riportiamo questo articolo di particolare significato per la comprensione dell'irredentismo giuliano. Ruggero Timeus era un ragazzo silmo, nero nero, con un profilo da beduino, due canini che gli sporgevano dal labbro inferiore quando rideva, e due scintillanti occhi più verdi che grigi. Bravissimo a scuola, era tutto il contrario di un primo della classe, disordinato, con una scrittura impossibile, sempre sbaffato d'inchostro, sulla fronte, sul naso, sotto i capelli scarmigliati, pieno di tic. Quando i professori lo interrogavano, torturava un bottone della giacca, o scandiva le parole con un suo gergo delle mani: a guardarlo bene, si vedevano che erano gesti ritmici ed accompagnavano lo sviluppo di un pensiero chiaro e concettuale. Sapeva ragionare di cose difficili anche a dodici, tredici anni. Sapeva fare sco-

# L'IRREDENTISMO COME PROBLEMA POLITICO DI TUTTI GLI ITALIANI

### Sulle colonne dell'«Idea Nazionale» sviluppò dal 1911 al 1915 quella campagna per la Venezia Giulia che era una rigorosa teorizzazione degli interessi materiali e delle leggi della ragione per cui l'Italia doveva conquistare i suoi naturali confini

una scrittura impossibile, sempre sbaffato d'inchostro, sulla fronte, sul naso, sotto i capelli scarmigliati, pieno di tic. Quando i professori lo interrogavano, torturava un bottone della giacca, o scandiva le parole con un suo gergo delle mani: a guardarlo bene, si vedevano che erano gesti ritmici ed accompagnavano lo sviluppo di un pensiero chiaro e concettuale. Sapeva ragionare di cose difficili anche a dodici, tredici anni. Sapeva fare sco-

## ASPETTI CONTRASTANTI DELLA POLITICA JUGOSLAVA

# PROSSIMO IL TRAMONTO DEL PRESTIGIO DI TITO?

### La remissività con la quale subisce gli attacchi del blocco orientale è un chiaro sintomo di grave debolezza del dittatore di Belgrado

Il panorama della politica jugoslava all'estero è all'inferno, continua ad offrire a spetti curiosi e contrastanti. In questa campagna rientra pure il gravissimo episodio verificatosi ancora nel mese di luglio nel porto della Città comunista di Sciangai, che ha costituito una bruttante mortificazione per il prestigio della Jugoslavia all'estero. In quell'occasione la nave jugoslava «Lika» è stata invasa da poliziotti armati cinesi, che hanno costretto tutto l'equipaggio a salire in coperta e quindi ne ha prelevato quattro, tirandoli a terra e conducendoli in prigione restando delle proteste dei mandanti. Due sono stati rilasciati, altri due marini sono tuttora trattenuti nelle carceri cinesi. Ad essi è stato imputato di avere lesa l'onore del popolo cinese per avere salutato con un «good bye» alcune ragazze del luogo. Questa è la versione jugoslava, comunque di fronte a questo gravissimo episodio, che in altri tempi avrebbe offerto a Tito l'occasione per rigettare adeguatamente, il maresciallo si è limitato a dare incarico alle organizzazioni sindacali di protestare contro l'audace atto di pirateria. Dal che si deduce che

il leone di Belgrado ha perso molto della sua cinerina originaria e delle sue unghie ed è già abbastanza contento se può rifugiarsi a Brioni per curarsi i reumi e la lombaggine; mali alla cui gravità non crediamo molto, visto che si sente abbastanza in forza per confermare il suo prossimo viaggio in Oriente ed Estremo Oriente, nel tentativo di rompere l'isolamento in cui politicamente è venuto a trovarsi e per guadagnare un po' del perduto prestigio.

In questo declassamento del ruolo politico del regime titista sul piano esterno, si sentono i riflessi pure all'interno del paese, dove si ha la precisa sensazione di un rilassamento in tutti i settori della vita, e più che di rilassamento, è il caso di parlare di maggior confusione e di maggiori sintomi di depressione economica e morale. A tredici anni dalla fine della guerra, si è tuttora in fase di continui esperimenti di ricerche di nuovi orientamenti nel tentativo di conciliare i sistemi comunisti con un certo liberismo sia pur controllato, onde poter adeguare tutto il meccanismo economico, finanziario e

produttivo ai rapporti e agli scambi con l'Occidente. Si tratta di un tentativo di assai difficile realizzazione, che provoca poi gravi sfasature nei ripercussioni si notano nei continui disastri nella rete commerciale e industriale. Da tutto ciò emerge la prova che la situazione jugoslava risente del declino dell'astro di Tito e resta perciò da vedere se non ci si trovi prossimi al suo tramonto.

Musicate undici poesie della Galli

Il volume di poesie «Notte sull'Istria» di Lina Galli ha trovato nel maestro Mario Martinelli a Trieste il compositore che ha musicato ben undici poesie di quel volume. Sotto il titolo «Liriche per cello e pianoforte», le poesie prescelte sono state: *Tossico, Male, La Spina, Sentinelle, Foibe, Rosso Tramonto, Mi nacqui, Preghiera, Nemesi, Dimentichi, Dove?*

«Notte sull'Istria» riconferma anche con veste musicale il successo dell'opera letteraria, che tanta favorevole accoglienza ha trovata nella produzione della poesia dell'uglio, specie fra le genti giuliane.

## NEL CARNARO ED IN ISTRIA

# Consuntivo piuttosto magro della stagione turistica

### La causa maggiore risiede nel largo contrabbando della valuta esercitato dagli stranieri

Un primo consuntivo fatto della stagione turistica chiusasi di recente nel distretto di Fiume e l'Istria che comprende praticamente i maggiori centri balneari posseduti oggi dalla Jugoslavia, ha fornito elementi per destare nei circoli dirigenti responsabili notevoli preoccupazioni. Stando agli accertamenti fatti, i risultati finanziari sono stati molto al di sotto di quelli sperati, ciò che è provato dal fatto che all'ultimo del 33 per cento del numero dei turisti e dei pernottamenti verificatosi nel corso della stagione, ha fatto riscontro appena un introito maggiore del 7 per cento. Questo risultato negativo viene spiegato in primo luogo col largo contrabbando valutario esercitato dai turisti, i quali tanto in Italia quanto in Austria hanno potuto procurarsi dinari a prezzi molto al di sotto di quello ufficiale, stante il notevole deprezzamento della moneta jugoslava sui mercati esteri in genere. Con una scorta di tali dinari acquistati a buoni prezzi, i turisti italiani e austriaci riescono comodi e convenientemente a trascorrere i loro soggiorni estivi in Jugoslavia, anche se l'introduzione degli stessi avviene con rischio, in quanto si tratta pur sempre di un'azione in violazione delle leggi che disciplinano e limitano il possesso di dinari per gli stranieri che entrano in territorio jugoslavo. A seguito di tale constatazione, l'autorità jugoslava vorrebbero invitate dagli uffici turistici a rivedere e far modificare l'attuale sistema di cambio, senza tuttavia saper per ora

indicarne la misura e le modalità. Comunque non è soltanto questo il motivo per il quale l'industria turistica del Quarnero e dell'Istria ha registrato quest'anno, ad onore del notevole incremento dei turisti, un così sconsolato esito finanziario. Gli uffici turistici rilevano che a numerosi masse sempre più numerose di turisti stranieri alle reti alberghiere, concorrono pure le affittacamere e i centri ricettivi privati. In origine lo Stato aveva incoraggiato lo sviluppo di questo settore ma per riservarlo possibilmente soltanto ai villeggianti interni, jugoslavi, e climatici con gli alberghi rispettivi, esclusivamente ai turisti stranieri. Senonché questi ultimi hanno cominciato a frequentare ed a riservarsi pure il settore privato, tanto che quest'anno, il 30 per cento delle disponibilità, è stato occupato da turisti stranieri, perché vi trovano maggiore convenienza economica e migliori condizioni in genere. Questo orientamento tende ad accentuarsi in futuro, causato pure dal fatto che nei periodi di punta della stagione turistica, la capacità ricettiva è molto al di sotto delle richieste in quanto mancano negli alberghi le stanze ed i servizi necessari. Al convegno che ha trattato questi ed altri problemi, è stato formulato uno schema di decreto legge, secondo il quale sul giro di affari delle affittacamere e di tutti gli altri servizi turistici privati, verrebbe applicata una ulteriore

teorizzazione degli interessi materiali e delle leggi della ragione per cui l'Italia doveva conquistare i suoi naturali confini

teorizzazione degli interessi materiali e delle leggi della ragione per cui l'Italia doveva conquistare i suoi naturali confini

teorizzazione degli interessi materiali e delle leggi della ragione per cui l'Italia doveva conquistare i suoi naturali confini

teorizzazione degli interessi materiali e delle leggi della ragione per cui l'Italia doveva conquistare i suoi naturali confini

teorizzazione degli interessi materiali e delle leggi della ragione per cui l'Italia doveva conquistare i suoi naturali confini

teorizzazione degli interessi materiali e delle leggi della ragione per cui l'Italia doveva conquistare i suoi naturali confini

teorizzazione degli interessi materiali e delle leggi della ragione per cui l'Italia doveva conquistare i suoi naturali confini

teorizzazione degli interessi materiali e delle leggi della ragione per cui l'Italia doveva conquistare i suoi naturali confini

teorizzazione degli interessi materiali e delle leggi della ragione per cui l'Italia doveva conquistare i suoi naturali confini

Già una volta s'è raccontato come, poche ore prima di morire, scrivesse all'amico Giglioli, ufficiale d'artiglieria, quelle righe scherzose, in cui l'Istria tocca inconsuetamente il limite della fatalità: «Ti partecipo che disprezzo soveramente l'artiglieria. Ci vogliono in media 30 granate di grosso calibro per ammazzare un uomo. Peuhl! Confermando i suoi calcoli statistici, quel giorno stesso la trentesima granata lo colse: feditela a se stesso. Ruggero accolse la sua morte con una risata.

È questo forse l'insegnamento più alto che egli ci ha lasciato: in un paese, ed eccellentemente in un'epoca che si compiaceva di grandi parole e di gesti decorativi e che sperperava i rami di lauro e di quercia e le corone di spine, fu entrato l'Italia in guerra contro l'Austria, di una sola cosa si tormentava: di non andare abbastanza presto al fronte, in modo da far onore a quello impegno che egli aveva preso colla sua battaglia per l'intervento. Come Falco Marin, egli ambiva solamente arrivare alla prova di fuoco e trovarsi degnato. Come Corrado Alvaro, dalle mani paralizzanti, che non portò mai né distintivi di mutilato né decorazioni al valore, anche Ruggero Fauro aveva dell'amor di patria un troppo alto e nello stesso tempo conaturato concetto, per farsi sopra della letteratura.

In quella lettera al Console d'Austria a Roma del 15 ottobre 1914, in risposta all'invito a presentarsi alla visita militare — una lettera aperta pubblicata sull'«Idea Nazionale», che divenne famosa, e che vorremmo trovare nelle antologie per i giovani italiani delle nuove generazioni — egli spiegava perché non poteva servire nell'esercito austriaco e sperava di poter combattere come soldato italiano contro l'Austria.

«Senza voler fare l'eroe, ma rifiutando di far pompa di modestia si quel che riguarda le modalità di esecuzione del mio trattamento, La avverto che considero senza sbrigamento e senza rammarico l'eventualità di lasciare in qualche fessato della Carlotta il mio spregevole ossequio proditorio. E con questo mi dichiaro disertore e mi segno della S.V. servitore utilissimo».

Par di sentire ancora la voce allegra del ragazzo quindicenne: «Non esistono sublimi eroi» — esistono solo uomini che sanno fare il loro dovere, e lo fanno con animo lieto. Di questi l'esempio più bello era lui, Ruggero Fauro.

Alberto Spauli

## MESSAGGIO MAZZINIANO PER IL 4 NOVEMBRE

Le date della storia del nostro popolo non possono essere dimenticate per nessun volgere di eventi

L'Associazione Mazziniana Italiana ha così ricordato il 4 novembre: «Italiani, Quarant'anni fa con la battaglia di Vittorio Veneto il popolo e l'esercito d'Italia compivano l'unità nazionale vaticinata da Giuseppe Mazzini: il raggiungimento dei naturali confini e la liberazione delle nazionalità oppresse dall'impero austro-ungarico concludono il Risorgimento placando le ombre magnanime di Oberdan, Saurio, Filzi, Battisti. Non è retorica ricordare con orgoglio commovente lo sforzo unitario del popolo italiano, condotto all'intervento nella guerra per la libertà dei popoli dal volontarismo repubblicano; non è retorica ricordare magnanimo il territorio nazionale mutilato dalla guerra fascista, che annullò tanta parte del glorioso sforzo del 1915-18.

«Cittadini, le date della storia civile del nostro popolo non possono essere dimenticate per nessun volgere di eventi, per nessuna vicenda politica ed ecclesiastica: esse sono patrimonio comune del popolo, oggi in repubblica padrone del suo destino. Non commemorazione bellica, ma riconoscimento omaggio alla memoria dei caduti, dei feriti, dei diseredati, dei comunisti per la indipendenza nazionale e fermo proposito di pacifica convivenza tra i popoli. Entro i confini nazionali consacrati dal sangue dei suoi figli, il popolo italiano vuole vivere libero e sovrano, ma disposto —

come detta l'articolo II della Costituzione Repubblicana — a tutte le limitazioni di sovranità, in patria e all'estero, per assicurare la pace e la cooperazione internazionale. Vittoriosa nella guerra europea del '15-'18, l'Italia torse alla avanguardia dell'azione per gli Stati Uniti d'Europa, secondo la mazziniana aspirazione di Cesare Battisti».

## RICERCA

Il profugo Vittorio Radovicich, attualmente alloggiato presso il Centro raccolta profughi stranieri di Altamura (Bari), si è rivolto alla Prefettura di Trieste per fare ricerche della madre, Giovanna Bernes in Radovicich, la quale, all'epoca in cui il richiedente aveva due anni, era stata ricoverata all'Ospedale psichiatrico di Pola, da dove — a seguito degli eventi bellici — venne trasferita nell'anno 1944 in altro Ospedale di cui non si conosce il nome. Da quel momento i familiari non ne ebbero più notizia.

Dagli atti dell'ufficio protocollo della Prefettura di Pola non risulta l'Ospedale presso cui la Radovicich venne ricoverata. Le persone che eventualmente fossero a conoscenza del luogo in cui attualmente si trova, sono pregate di comunicare i propri dati alla Prefettura. Servizi amministrativi, oppure direttamente all'interessato.

IL PROCESSO CONTRO LA BENESKA CETA

Ricade soltanto sui titini lo sfruttamento a fini politici

L'evidente intenzione di Belgrado, ormai chiaramente manifestata, è proprio quella di aizzare lo spirito sciovinistico e nazionalistico jugoslavo contro la nostra nazione

Come abbiamo previsto, le battaglie della propaganda jugoslava hanno iniziato a sparare contro il processo fissato per il 10 dicembre p.v. alla Corte di Assise di Firenze...

Indipendenza e di sovranità assoluta. Vogliamo anche ammettere che per la mentalità di un comunista dello stampo del signor Boris Kraigher...

L'Arena di Pola

L'ANVGD A PADOVA

BREVE INTERVISTA COL PRESIDENTE



Dario Davanzo

Una breve intervista con il sig. Davanzo, Presidente del Comitato di Padova dell'ANVGD: «Niente beghe — dice il Presidente — ognuno aiuti nei limiti delle proprie possibilità...»

IL 4 NOVEMBRE A MILANO

AI GIOVANI ADRIATICI l'onore dell'alzabandiera

L'intenso programma delle future attività del Circolo Giuliano-dalmato

In occasione del 40° anniversario della redenzione delle nostre terre, il Circolo Giuliano-dalmato di Milano...

ELARGIZIONI

In memoria della propria cara mamma, il figlio Riccardo Trentini unitamente alla nuora Gisella elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio...

Il giorno 16 ottobre 1958 in Pola spirava serenamente, munita dei Conforti Religiosi, la nostra cara ed amata mamma ALBERTA TRENTINI nata DECANEVA d'anni 84...

LACRIME D'ESILIO

Teodoro Sandri Con l'improvvisa scomparsa di Teodoro Sandri, avvenuta a Roma il 24 ottobre u.s. per effetto di una fulminea trombata cerebrale...

QUARANT'ANNI FA L'ITALIA AI SUOI NATURALI CONFINI

(Continua dalla 1 pagina)

care risolutamente le unità artiglierie nel groviglio dei singoli elementi. Fu costruita sulla sponda sinistra del Piave, una zona di difesa avanzata, su due o tre linee di elementi spezzati, con numerosissimi appostamenti per mitragliatrici...

mezzi per il forzamento del fiume, disposte le agguerrite artiglierie in schieramento offensivo. La propaganda fra le truppe trovò facile alimento nella già conquistata vittoria: la «Tradotta», giornale fondato con atto di fede purissima nei giorni più tristi, diventò il semplice vangelo del fante...

menticabili. Gli ultimi animosi, partiti poco prima dell'offensiva, si mutarono al primo divampare della battaglia, in organizzazioni di guerriglia; le truppe nemiche, ripiegarono sotto la nostra pressione, ebbero pertanto ancora il tempo di soffrire il danno e la beffa...

A QUARANT'ANNI DAL 30 OTTOBRE 1918

CELEBRATO A GORIZIA IL PLEBISCITO DI FIUME

Appassionata orazione dell'ex Sindaco de Maineri, vicepresidente dell'ANVGD

Preceduta da un rito religioso e successivamente dall'omaggio reso al monumento dei Caduti della prima guerra mondiale, s'è svolta domenica 26 ottobre nella Sala Petrarca a Gorizia la manifestazione commemorativa...

GRAVI INDICI A POLA della delinquenza minorile

Il quotidiano croato di Fiume, «Novi Listi», scrive che il Consiglio per gli Affari interni del Comitato distrettuale di Pola ha tenuto in questi giorni una consultazione...

GRAVI INDICI A POLA della delinquenza minorile

avevano stabilito il loro centro, si trasferirono nelle vicinanze della fabbrica «Boris Kidric».

L'opera di Mons. Labor rievocata dal Vescovo di Trieste

Quattro anni or sono, alla fine di settembre del 1954, moriva mons. Marcello Labor, ch'era stato a Trieste parroco di San Giuliano e quindi Rettore del Seminario diocesano. Nella ricorrenza di questo quarto anniversario, lo stesso Seminario si è fatto editore di una accurata biografia dello scomparso sacerdote.

ALBERTA TRENTINI

ALBERTA TRENTINI nata DECANEVA d'anni 84

TEODORO SANDRI

TEODORO SANDRI d'anni 73

LA SOTTOSCRIZIONE per Nadia Dapretto

Grazie all'appello lanciato dalla «Famea Isolana» e da noi riportato la volta scorsa per la sottoscrizione a favore dell'inferma Nadia Dapretto...

Giovanni Sirothich

Giovanni Sirothich, di 62 anni, profugo da Fiume (nativo di Parenzo), deceduto, come abbiamo dato notizia nel numero del 14 ottobre, a Ronchi dei Legionari il 5 ottobre.

Maria Mizan

Un grave lutto ha colpito Mons. Mario Mizan, parroco di Muggia, istriano di origine, è venuta a mancare, la settimana scorsa, la sua cara mamma, la signora Maria Visintin ved. Mizan. L'estinzione, che aveva raggiunto l'indivulabile età di 90 anni, ha lasciato di sé vivo compianto e grato ricordo della sua lunga esistenza interamente spesa nel culto della famiglia, nella pratica delle opere pie e caritative...

Autoservizio giornaliero

Trieste - Pola via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano, da Trieste ore 14.15 da Pola \* 6.30

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

CHERIN IL LIQUORE!!